

lanfranco nate litteras infrascriptas apertas in quibus erat sigillum cereum appositum et sculpta in eo. turris et tales littere inscripte Sigillum Vberti marchionis pelaucini. quarum tenor talis est. Nobilibus et discretis viris dominis Grimaldo et petro Marchionibus de Gauio et domino lanfranco nate Amicis suis. Vbertus Marchio pelaucinus Salutem et dilectionem synceram. Noueritis quod homines vestri vestra conscientia sicut credimus violenter et sine. Aliqua ratione occupauerunt Granciam castri veteris que est sub monasterio tilieti. et deraubauerunt eam personis et rebus multa enormia committentes. domum ipsius Grancie facientes de hominibus vestris guariri. et eam in vobis et vestra forcia conseruantes. Cumque domnus Abbas predicti monasterii noster sit carus consanguineus et Amicus. cuius Amore recomandatum habemus predictum monasterium et omnes res suas sub nostra protectione et fidantia speciali. Nobilitatem vestram sicut possumus deprecamur quatinus sic Amore meo faciatis quod Grancia et omnia que per vestros homines sunt ablata domno Abbati et suis nunciis restituantur integraliter et instanter. Alioquin reputantes nobis ipsis predictum dampnum et iniuriam factam esse. et contra eos et eorum bona tanquam nostros inimicos sicut durius poterimus procedemus datum terdone V Aprilis V Inditione testes Willelmus de parma seruiens lanfranci de volta et obertinus seruiens sancti torpetis Actum. Ianue sub porticali domus Grimaldorum M CC. LXII Indictione IIII die VIIIJ. Aprilis inter nonam et vespas

VARIETÀ

INTORNO AL MATRIMONIO DI ALDO MANUZIO.

Gian Vittorio Rossi, parlando con la sua consueta causticità di Aldo Manuzio il giovane, scrive, fra l'altro: « Ac primum mulierem, quam in matrimonio habebat, tanquam contra leges ductam, dimisit; idque maledici nulla alia ratione ab ipso factum divulgauerant, quam ut pingui aliquo sacerdotio sublevare eam qua tum premebatur, inopiam posset » (1). Da sì fatta accusa lo volle difendere Apostolo Zeno, ma recentemente Antonio Pilot rilevò che di questo aneddoto, non ancor ben chiarito, della vita di Aldo si tocca nella lettera dell'ambasciatore veneto Giovanni Dolfin nella quale annunzia la morte di lui, e, che è più, se ne parla in un epigramma in dialetto veneziano, e con maggior larghezza in una satira « more fidentij », dove s'immagina che Aldo stesso si rivolga al cardinale Aldobrandini. Da questi versi apparisce come il matrimonio di Aldo fosse irregolare e disciolto dall'autorità ecclesiastica in seguito a do-

(1) IANI NICH ERYTRAEI, *Pinacotheca*, Lipsiae, Fritsch, 1711; p. 184.

manda di lui stesso tormentato, a quanto pare, da scrupoli religiosi. Ed è assai importante il riconoscere che codesti matrimoni erano divenuti così frequenti negli anni in cui il Manuzio prese moglie (1572), che il Consiglio dei Dieci nell'agosto del 1577 emanò un severo provvedimento per frenare l'abuso (1).

A rincalzo di quanto può desumersi dai documenti editi dal Pilot e dalle osservazioni, con cui li commenta, può giovare la seguente lettera di Alberico Cibo (2):

Al S.or Aldo Manutio.

Ill.re Sig.or

Alla lettera di V. S. delli 9 del passato non ho risposto prima essendo stato fuori otto o dieci giorni. Hora le dico ch' ho ricevuto il foglio rassetato nel modo che deve stare, che m'è stato grato, nè mancarò ricordarmi dello stampatore, come io habbi il libro con le sue figure per vedere se sta a mio gusto. Circa il desiderio della S. V. di legittimare la sua figliuola e al figliuolo di lei dare il nome della famiglia Manuci parmi pensiero honesto e devuto che però sarò io molto pronto a consolarla, ma perchè passino le cose con quelle riserve e considerationi ch'è di mio solito per la conscenza, benchè l' autorità sua grandissima potrà avisare che puole importare le facultà che pensa di lasciarle, e se ben dice che la casa Manuci finesse in lei dica chi è il più prossimo parente c' habbia e di che qualità sia che subito poi si spedirà il negotio in quella maggior forma che potrò, mandando procura di ciò potere impetrare da me, convenendo che passi il tutto in forma autentica; potrà anco dirmi le lodi antiche e moderne della casa sua acciò che si possino mettere al luogo suo e dove ella desidera. E aspettando quanto le dico, non dirò di più che in raccomandarmeli di core e pregarle salute da Dio. Di Genova, 8 7bre 1595.

Se il Manuzio si rivolgeva al Cibo affinchè legittimasse i suoi due figliuoli, vuol dire che del 1595 il matrimonio era già stato dichiarato nullo, e la prole per conseguenza doveva ritenersi illegittima. Duole che la missiva a cui Alberico risponde sia andata perduta, nè si trovi altra traccia nelle carte massesi intorno a questa faccenda (3). Bisogna quindi contentarci per ora di questo poco, che è argomento di qualche peso a provare la affermazione dell'Eritreo.

A. N.

(1) PILOT. *Il « divorzio » di Aldo Manuzio il giovane*, in *Ateneo Veneto*, a. XXVII, vol. I, p. 63 sgg.

(2) R. Arch. di Massa, Copiaro di Alb. Cibo.

(3) Le ricerche diligenti fatte nell'archivio citato dal sig. Frediani, che ringraziamo, risultarono negative. — Neppure abbiamo potuto ritrovare a quale stampa si accenni in principio della lettera, nè hanno approdato a buon risultato le nostre ricerche negli aldini editi in questo periodo e riferiti dal Renouard.